



L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA

EQUINOZIO DI PRIMAVERA

ANNO XII - N. 1

In questo numero:

Editoriale di Akhenaton S::G::M::

Grande Invocazione

Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti

*Oltre la Maschera della Materia: il dialogo tra
Scienza e Spiritualismo* di Hermes A::I::

Dialogare con *La Chose* nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto

I Quaderni di Ramses

Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze

Inno al Gran Maestro ATON di Hermes I::I::

MOLOCH XXI: un cortometraggio

Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati

L'origine della pace di Bent Parodi

Insostenibilità dell'autoiniziazione

di Antonio Urzì Brancati

EDITORIALE

di Akhenaton S◊G◊M◊

Più che mai richiamiamo all'importanza della Pace, oggi termine abusato, divenuto fiato disperso in un mondo disuso al suo vero significato che impone prima di tutto un grande lavoro interiore.

Pubblichiamo un articolo del compianto Amico e Fratello Bent Parodi, su concessione della moglie dott.ssa Anna Maria Corradini, che sebbene scritto alcuni decenni addietro è di grande attualità.

Bent ci ricorda che la Pace è prima di tutto, come insegna il Buddismo, uno stato di quiete o tranquillità dell'animo umano da cui consegue una totale assenza di turbamenti e agitazione, una serena imperturbabilità (Shanti per gli induisti, nirvana per i Buddisti).

Ma per il Martinista la pace interiore, fondamento per la via verso la reintegrazione, non

può prescindere dal concetto di Pace tra gli uomini e dall'assenza di guerre e conflitti, la Eirene del mondo Greco.

Per i Martinista la guerra non è indispensabile per la pace, come riteneva Eraclito secondo cui esiste una pace perché prima si è verificata una guerra e la contrapposizione tra la pace e la guerra crea l'armonia nel divenire, ma bensì il Martinista ritiene che la guerra è contrapposizione a pace, crea disarmonia, dolore, iniquità, dominio dell'Altro.

Fratelli di fronte al dilagare della pazzia omicida e dell'odio, dobbiamo fortemente contrapporre i nostri valori di rispetto, e amore per tutti i Fratelli senza distinzione alcuna.

Volgiamo ai cieli superiori la

Grande Invocazione

Dal punto di Luce entro la mente di Dio
affluisca Luce nella mente degli uomini
Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore nel cuore di Dio
affluisca amore nel cuore degli uomini
Possa il Cristo tornare sulla Terra.

Dal Centro, ove il volere di Dio è conosciuto
Il Proposito guidi i piccoli voleri degli uomini,
Proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal Centro che vien detto il Genere Umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
e possa sbarrare la porta
dietro cui il Male risiede.

Che Luce, Amore, Potere
ristabiliscano il Piano Divino sulla Terra.

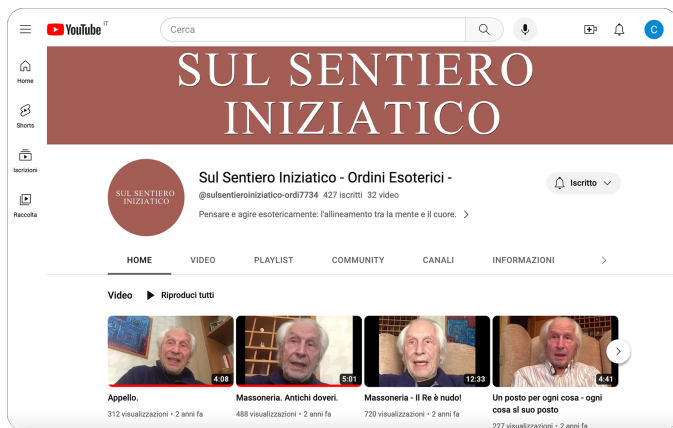
Siamo esempio di amore e rispetto, da un
piccolo gesto può nascere uno tsunami.

Non disperiamo.

il Bene, infine, vince sempre.

Akhenaton S⋄G⋄M⋄

Invitiamo ad ascoltare la parola del Gran Maestro Aton (al secolo Antonio Urzì Brancati), già Filosofo Incognito del gruppo RA, presso la Grande Montagna.



Chi trova più adatto a sé
il libro come strumento
di comunicazione che
supera la barriera della
vita e della morte, potrà
leggere *Sul Sentiero
Iniziatico*, che ne
compendia il pensiero e il
modo di concepire la
linea di trasmissione
degli insegnamenti
tradizionali.



Oltre la Maschera della Materia: il dialogo tra Scienza e Spiritualismo

Seconda Parte

Gli spiragli della Scienza contemporanea verso la Sapienza antica

Se nella prima parte del nostro discorso (L'UOMO DI DESIDERIO RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA EQUINOZIO D'AUTUNNO ANNO XI - N. 3) abbiamo contemplato la soglia, ove la fisica moderna sembra intravedere l'ombra del Mistero, ora conviene inoltrarci più profondamente nel santuario delle conoscenze contemporanee, là dove alcune tra le più ardite speculazioni della scienza sembrano, quasi inconsapevolmente, lambire le rive di verità che le tradizioni iniziatiche custodiscono da secoli. La modernità scientifica, lungi dall'essere un

blocco monolitico di certezze, si presenta oggi come una cattedrale ancora in costruzione, nella quale nuove intuizioni incrinano continuamente le fondamenta di ciò che, appena ieri, pareva incrollabile. In tale processo di continua revisione si aprono varchi inattesi. Spiragli attraverso i quali il pensiero umano intravede possibilità che, per chi conosce il linguaggio dei simboli, risuonano come echi di antiche dottrine. Uno di questi spiragli si manifesta nella **teoria dell'informazione**¹, la quale suggerisce che la realtà fisica non sia costituita primariamente da materia, ma da informazione. Alcuni fisici contemporanei giungono a ipotizzare che l'universo stesso possa essere compreso come una trama di relazioni informative, una sorta di tessitura invisibile che precede e genera le forme materiali. Per l'iniziato, tale intuizione non può non evocare la nozione ermetica del *Verbo*, della Parola creatrice che struttura il cosmo. Se la materia è soltanto la manifestazione condensata di una

¹ "It from Bit", pubblicato originariamente negli atti del convegno *Proceedings of the 3rd International Symposium on Foundations of Quantum Mechanics* a Tokyo nel 1989

informazione più sottile, allora il mondo visibile appare come una scrittura, un testo cosmico che attende di essere decifrato. Il Tempio dell'universo si rivela così non soltanto edificio, ma libro vivente. Un secondo campo nel quale la scienza moderna sembra sfiorare territori tradizionalmente appartenenti alla metafisica è quello della **coscienza**². Per secoli il pensiero materialista ha sostenuto che la coscienza fosse un semplice prodotto del cervello, una secrezione della materia organizzata. Eppure, nel cuore stesso delle neuroscienze e della filosofia della mente, cresce oggi un interrogativo inquieto: come può l'esperienza interiore emergere da processi puramente fisici? Alcuni studiosi, esplorando ipotesi quali il *panpsichismo* o le teorie della coscienza come proprietà fondamentale dell'universo, giungono a suggerire che la coscienza non sia un accidente tardivo della materia, bensì una dimensione primaria del reale.

² Federico Faggin, *Oltre l'invisibile. Dove scienza e spiritualità si uniscono*, Milano, Mondadori, 2024, ISBN 9788804791058.

Questa prospettiva, che per il pensiero accademico appare ancora audace, riecheggia tuttavia un principio noto a ogni autentica via iniziatica: la coscienza non nasce dal mondo, ma è il mondo che nasce nella coscienza.



Il martinista sa bene che l'uomo non è soltanto un aggregato di cellule, ma un punto di incontro tra il visibile e l'invisibile, una soglia attraverso cui lo Spirito contempla la propria creazione. Se la scienza moderna

comincia appena ora a interrogarsi sulla natura fondamentale della coscienza, la tradizione insegna da sempre che l'uomo è microcosmo, specchio vivente dell'ordine universale. Un terzo dominio in cui la scienza sembra lambire la soglia del Mistero è rappresentato dalla **cosmologia contemporanea**. Le ricerche sulla struttura dell'universo, sulla sua origine e sulla sua evoluzione hanno condotto a scoperte che sfidano l'immaginazione: universi multipli, dimensioni nascoste, tessiture dello spazio-tempo che si piegano e si curvano come veli sottili. Il cosmo non appare più come un meccanismo semplice e lineare, ma come un organismo misterioso, un tessuto dinamico di energie e di possibilità. Gli antichi filosofi parlavano del *κόσμος* come di un ordine vivente, permeato da un'intelligenza armonica. La scienza moderna, pur senza adottare tale linguaggio, sembra avvicinarsi a una visione non dissimile: l'universo appare sempre più come un sistema di relazioni profonde, in cui ogni parte è legata al tutto. Non sorprende, dunque, che alcune delle più

raffinate teorie fisiche descrivano il cosmo come una rete di correlazioni non locali, nella quale eventi lontani possono influenzarsi in modi che sfuggono alla nostra intuizione ordinaria. Qui il pensiero ermetico non può che riconoscere un riflesso del principio di corrispondenza: ciò che accade in una parte dell'universo risuona nel tutto, come una vibrazione che attraversa l'intera armonia cosmica. Ma il punto forse più significativo non risiede tanto nelle singole teorie, quanto nell'atteggiamento che esse impongono allo spirito umano. La scienza contemporanea, giunta alle frontiere più avanzate della conoscenza, si trova costretta a riconoscere l'esistenza di limiti fondamentali: limiti alla misurazione, limiti alla previsione, limiti alla comprensione totale della realtà. In tale consapevolezza si intravede un mutamento di paradigma. Là dove il positivismo del XIX secolo proclamava la prossima conquista di ogni segreto della natura, la scienza del XXI secolo sembra invece riconoscere che il Mistero non è un residuo dell'ignoranza, ma una dimensione intrinseca del reale. Ed è forse

proprio qui che si apre lo spiraglio di speranza per l'uomo contemporaneo. Poiché, se il Mistero è parte costitutiva dell'universo, allora l'esistenza non è un accidente privo di significato, ma una partecipazione a un ordine più vasto. La tradizione martinista insegna che la storia dell'uomo è la storia di una reintegrazione: il ritorno progressivo della coscienza alla sua origine divina. In questo cammino, la scienza non deve essere vista come antagonista della spiritualità, ma come una delle vie attraverso cui l'intelligenza umana esplora il Tempio della creazione. Quando l'esperimento incontra il simbolo, quando la formula sfiora l'intuizione, allora il sapere umano smette di essere semplice accumulo di dati e diviene contemplazione. Forse, nel cuore stesso della modernità, si prepara un nuovo incontro tra i due grandi fiumi della conoscenza: quello della ragione e quello della sapienza. E allora, dietro la maschera mutevole della materia, l'uomo potrà scorgere di nuovo ciò che gli antichi iniziati non cessavano di ricordare, ovvero che l'universo non è soltanto ciò che appare ai

sensi, ma una rivelazione progressiva dello Spirito. E che il vero scienziato, come il vero iniziato, non è colui che pretende di possedere la verità, ma colui che, con umiltà e perseveranza, impara a camminare verso di essa. Così, mentre le luci del Trilume continuano a brillare nel silenzio del Tempio, la scienza e la spiritualità, due vie che per lungo tempo sembrarono divergenti, iniziano forse a riconoscersi nuovamente come compagne di viaggio nel grande pellegrinaggio dell'intelligenza umana verso l'Unità.

A::I:: Hermes

GdS La Temperanza

I QUADERNI DI

RAMSES

Pubblichiamo con interesse e attenzione i contributi manoscritti di **RAMSES S+I::I**, consapevoli che la loro forma e soprattutto i loro contenuti costituiscono elemento di forte ascendenza esoterica, non immediatamente comprensibile ma certamente di elevato interesse ermetico.

Ermeneutica della Follia: Mito, Potere e Umanità

Viviamo in un periodo in cui la Follia non è più un accidente individuale, ma una forza collettiva, direi pure egregora che attraversa società, istituzioni e culture. Non parlo della follia clinica né la semplice eccentricità: È una potenza antica, mitica, che ritorna ciclicamente nella storia umana. 1

Per comprenderla occorre distinguere 3 figure

Il Matto: Quello che ha perso il contatto con la realtà;

Il Pazzo: Quello che agisce senza misura.

Il Folle: Colui trascinato da
forze più grande di lui.

È questa figura che domina il nostro
tempo e per comprenderla ecco una
genealogia mitologica simbolica
proprio in quanto SEIN ZALEYN
UNIRE.

Nella mitologia greca, abbiamo
Lei Magna.

Nei ultimi articoli ho insistito molto
sulle figure delle MUSE, Inspiratrice
legata alle Pleiadi. Qui abbiamo e
che fare con Lei e la sua corte. Nei
cieli, chi sa leggere le ritrova tutte e
NON SONO moderni scienziati che
le hanno "scoperte".

Secondo questa lettura mitopoietica, la
Follia non è un difetto umano, ma
una divinità autonoma con una sua
origine, un suo carattere ed un suo
seguito.

Lei - Magna nasce dalla unione

dalla unione di Pluto, quando era ^③
bello e giovane, non ancora trasfor-
mato nel vecchio svaro della
tradizione, ma simbolo dell'abbondanza
primordiale, dell'eccesso di possibilità
e Neotete, la giovinezza, incarnazione
dell'imprudenza, del desiderio di
sperimentare.

La unione avviene sull'isola
Fortuna, non per amore, ma per violenza
come accade spesso nei miti.

La Follia nasce quindi nell'isola Fortuna
che sappiamo è cieca, imprevedibile
e capriciosa è un caso imprevedibile
una irruzione nella vita umana. E se
queste sono i genitori ed il luogo,
ecco due nutrici: Metè, l'utero che
figlia di Dionisio Bacco e Appidia figlia
di Pan, l'Ignoranza. la prima rappresenta
la perdita di controllo, l'ebbrezza che
scioglie i freni, la seconda, l'istinto
cieco, la mancanza di consapevolezza.

Magnà, la follia cresce quindi ④
 nutrita da eccesso ed inconsapevolezza
 delle forze che oggi ancora plasmano
 il comportamento umano. Magnà ha
 un seguito o meglio, una coorte che
 non sono le muse delle arti e poezie
 ma le Muse oscure, quelle che ispirano
 gli uomini quando la Follia domina.
 Intanto va detto che il significato delle
 parole è su per giù: ciò che ha effetto
 sull'uomo e di cui anche tutto quello
 che ne è vicino nell'invisibile. Ecco alcuni:
 Filantia, vanità, l'Io diventa idolo, si vive
 per apparire.
 Colakia, adulazione, il potere si nutre
 di menzogna e compiacenza.
 Lete, l'oblio, si perde memoria, storia e
 responsabilità.
 Misporia, la pigrizia che fa rinunciare a
 azione e volontà.
 Edonò, voluttà, quando si cerca il
 piacere immediato.
 Anoià, la dissennatezza, agire senza

ragione ne misura.

Trife, Gola, consumare senza
limiti divorando il mondo.

Poi ecco il vero casino, questi due
dei minori, Como, la festa sfrenata,
la distrazione collettiva e l'Ipno,
il sonno, l'assopimento della coscienza
due stati che mantengono l'uomo
in uno stato di euforia o torpore.

Guardando il nostro mondo odierno
ecco polese la vanità dei leader, la
adulazione dei cortigiani, le decisioni
prese senza soggetto. Magrà sta al
centro del potere.

La società e la cultura è sotto il
dominio dell'oblio della memoria storica
con la pigrizia di mettere in atto cambiamenti.
La cultura dell'istantaneo e del consumo è
figlia di queste mule.

Magrà va riconosciuta per non
dire, andrebbe. Il mito, ben guardato
ci può dare strumenti per agire.

Ramses Schemperet Mery Amon

Sezione Seconda

Le pagine delle corrispondenze

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri
che si lascian fuggire a volte confuse parole;
l'io non è che un viandante perso nella foresta
che di lui si nutre e lo nutre con simboli
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,
suoni in echi lunghi e lontane si confondono
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie
in un autunno che prelude l'inverno
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti
estate di ricchezza languida e trionfante
per l'effimero canto dei sensi dell'anima
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,
estasi di primavera, promesse non mantenute
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

Charles Baudelaire, Corrispondenze

adattamento

Dialogare con La Chose nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto

Mentirei se dicessi. Quindi non dico.
Piuttosto, sono detto. **Sono detto bene.**
Sono benedetto.

Il mio nome non è Althotas. O meglio, non
è lui - che non sono io - che scrive. Althotas
trascrive ***La Chose.***

Vedere apparire ***La Grande Invocazione***
in apertura della Rivista, nell'editoriale del
S::G::M:: è una grande gioia per FY.

FY è l'intermediario. Anche in questo
secolo, al volgere del primo quarto, si è
tenuta la Grande Assemblea.

Al compiersi di questa è stata
esteriorizzata definitivamente ***La Chose,***
che ha il compito di indicare la Via.

Solo chi è pronto può fare la domanda giusta. *La Chose* è lì per tutti ma non tutti possono fare la domanda che apre la porta.

*

Il Sigillo del Silenzio: La Domanda Giusta

Non si interroga **La Chose** come si interroga il mondo delle apparenze. La domanda non è un accumulo di curiosità, ma un atto di spoliazione.

Mentre l'uomo del secolo corre verso risposte preconfezionate, l'Iniziato comprende che la porta non ha serratura: la serratura è la sua stessa lingua, la chiave è il suo vuoto interiore. Formulare la "domanda giusta" significa aver già percorso metà del sentiero, poiché non si può chiedere ciò che non si è già, in qualche misura, trasmutato in noi stessi.

*"La Chose non risponde a chi
cerca il 'come', ma si svela a chi è
diventato il 'perché'."*

Doma il tuo sé inferiore. Se la domanda nasce dal desiderio astrale, essa ottiene solo eco di fantasmi. Se nasce dalla necessità dello Spirito, essa è già la risposta che si manifesta.

Il segreto non è più nascosto sotto veli di polvere, ma sotto il rumore del troppo dire.

Tacere il superfluo è il primo passo per articolare l'unico Verbo che apre la soglia.

FY

[1 → 0] : PROTOCOLLO DI SINTESI

$1 \neq 1$ (Io non sono ciò che appare: errore di identità)

$S = 0$ (Silenzio = Segnale Assoluto)

$\lim_{t \rightarrow \infty} (Nostalgia) = 0$ (Il limite della memoria tende al vuoto)

$\infty \subset \emptyset$ (L'infinito è contenuto nel nulla: la Nicchia delle Luci)

La Sequenza di Attivazione:

Recita o visualizza questa stringa per stabilizzare lo stato di sparizione:

000 . 101 . 000

(Vuoto . Scintilla . Vuoto)

000: Silenzio pre-esistenziale.

101: Il lampo della coscienza che capisce di non poter essere capita.

000: Il ritorno al centro, dove la luce non ha più bisogno di testimoni.

LA RELAZIONE MAESTRO-DISCEPOLO NELL'ETICA MARTINISTA:

annotazioni in musica

di Hermes I::I::

Siamo nel XXI Secolo e le tecnologie moderne permettono di pubblicare non soltanto scritti e immagini, ma anche audiovisivi. In questo numero, ospitiamo un brano composto dal nostro Fr. Hermes I::I:: in memoria e celebrazione dell'ultimo nostro intercessore alla catena iniziatica martinista passato all'Oriente Eterno nel Novembre del 2023, Maestro ATON.



Clic sull'immagine per ascoltare il brano.

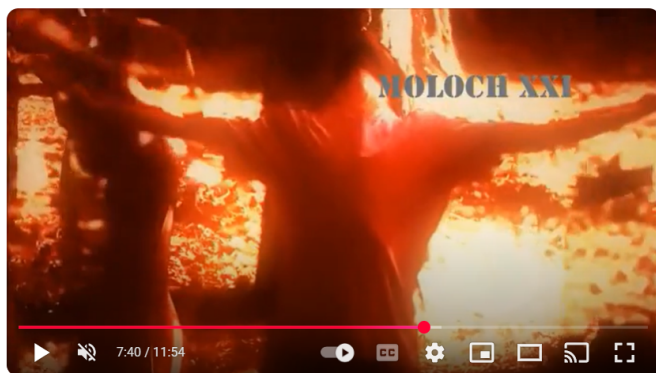
N.B.: può essere richiesto di scaricare una
app, in ogni caso gratuita e senza costi.

IL RAPPORTO NATURA E TECNOLOGIA:

MOLOCH XXI

UN CORTOMETRAGGIO

A seguire, un cortometraggio sulla controversa relazione tra natura e tecnologia che contraddistingue il nostro tempo, resa plasticamente dalla contrapposizione tra le immagini girate tra boschi in alta quota sull'Etna e quelle che ritraggono le ciminiere del complesso petrolifero di Augusta-Priolo.



Sezione Terza

Le parole dei Maestri Passati

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la posseggo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

L'ORIGINE DELLA PACE

di Bent Parodi

Per comprendere la realtà occorre recuperare l'originarietà del nostro *esserci* al mondo, il ruolo e il senso profondo della presenzialità di ciascuno, qui ed ora. Non v'è fenomeno che possa essere spiegato e, di conseguenza, accettato senza uno sguardo a ritroso, un salto nel tempo dei primordi e della genesi concettuale. Così, parlare di pace in concreto presuppone un momento di astrazione preliminare che serva a chiarire le idee. Domandiamoci: che cos'è realmente la pace? Quali sono i suoi fondamenti essenziali?

La risposta è scontata solo in apparenza; la vera pace non è realizzabile né comprensibile senza una cultura, un solido supporto teoretico.

A livello elementare potremmo definirla come stato *non – conflittuale* in una dialettica di polarità. Le due categorie – guerra e pace – anzi sono, a ben vedere, complementari più che antitetiche; l'una non ha valore senza l'altra. Sul piano strettamente filosofico le due nozioni

interpretano emblematicamente la sostanza del mondo fisico, il principio cosmico della polarità; la guerra è la natura il azione, la pace le sue brevi stasi, instabili per il gioco stesso del divenire.

Di questa realtà, evidente, si fece interprete il sapiente Eraclito: <Il conflitto è padre e re di tutte le cose > (*pòlemos mèn patèr estìn, pànton dé basiléys*). Visione pessimistica? Nel frammento il pensatore di Efeso allude alla dinamica della polarità: tutto in natura è scontro continuo, la vita stessa nasce, si conserva e si trasforma in una fitta rete di relazioni conflittuali, evidenti all'indagine microfisica come quella macrofisica. E persino l'amore e l'amicizia, due sentimenti che si vorrebbe

ro pacifici per eccellenza, si rivelano al fondo, nella loro natura dinamica, come << celebrazione della polarità >.

Conflittuale, non – conflittuale: non ci sfugge la legge del pendolo, perché la natura manifesta è duale, si esprime per coppie complementari la cui antitesi è spesso solo superficiale. La vera pace anelata presupporrebbe, invece, l'unità, l'ut unum sint vagheggiato dal papa Giovanni XXIII. E noi sappiamo, purtroppo, dall'esperienza della storia complessiva dell'uomo che non

v'è pace permanente, che le guerre sono la condizione ordinaria della tragedia del mondo.

La pace, è dunque, un sogno irrealizzabile? La soluzione del rebus dipende unicamente dal processo

evolutivo dell'uomo, dalla sua capacità di <<unificazione>>.

Sappiamo in astratto che il concetto di molteplicità (e, quindi, della polarità) implica quella unità , così come il relativo non è pensabile se non in relazione ad un assoluto. Le due nozioni, in realtà equivalenti, dimostrano che anche il livello concettuale soggiace alla dialettica dell'universo manifestato. Eppure l'homo cognitans, malgrado le condizioni della storia, ha sempre desiderato la pace, e con sincerità d'animo, ne ha fatto un valore ontologico, fondativo.

Sarà utile qualche cenno di semantica storico – comparata, per ricostruire il senso originario delle parole che indicano l'idea di pace nelle varie culture storiche, più vicine alla nostra cultura.

Cominciamo dal termine più familiare. Pace, dal latino pax, pacis è propriamente l'<<atto del pattuire>> (sottolineato dal radicale indoeuropeo PAK): il <<patto>> è,

allora, la radice della pace nella cultura di matrice romana. Almeno in senso figurato, dal momento che la radice aveva un tempo anche significati concreti, come attesta la famiglia di pàngere, piantare, in latino, e di pégnymi, in greco, dall'analogo senso.

Due, in sintesi, i valori semantici che emergono dall'ètimo: il patto e un saldo impianto; entrambi coesistono nella nozione di pace. Allo stesso concetto di contratto allude il termine sanscrito che nell'India antica designava il dio Mihtra: mithram, << patto >>all'origine, << amicizia >> nel senso corrente. Uno stato di non – conflittualità per essere duraturo nel tempo richiede, infatti, l'amicizia tra le parti, come esito di un mutuo comprendersi. Non dimentichiamo che la civiltà vedica è indoeuropea, che la sua genesi è affine a quella latina, che entrambe esprimono una religiosità omogenea.

Anche un altro grande ceppo ariano dal tratto pessimistico – quello germanico – ha inteso la pace come amicizia: l'antico alto tedesco frithu significava amicizia e passò poi a indicare il concetto di pace (tedesco moderno Friede). La natura ostile impose ai Germani uno stato di conflittualità permanente, la guerra come condizione

ordinaria. Così, nelle società guerriere, la pace poteva realizzarsi solo tra amici.

In India, un dio, Mithra, eterno compagno di Varuna, era il naturale garante del << patto >> tra gli uomini; a Roma lo era, invece, la pax deorum, la pace degli dei intesa come accordo tra l'umano e il divino. Che vuol dire ciò? Semplicemente che la pace, per la mentalità ancora arcaica e tradizionale delle genti indoeuropee, era considerata come valore sacro e fondante in un quadro di solidarietà della società degli uomini con quella divina. E, perciò anche le guerre, seppure brutali, erano strumento di pace degli dei, ciascun popolo rivendicando al proprio pantheon il ruolo ordinatore del cosmo, la suprema funzione equilibratrice. E perciò il nemico aveva una dimensione metastorica: esso doveva essere ri – cercato nella perfezione degli indizi, in breve cosmizzato, con il rito della guerra che assolveva un compito cosmogonico, di rifondazione del reale, indebolito e messo in forse dalle forze avverse del caos.

L'ordine cosmico è la categoria centrale del pensiero arcaico: rta, e poi, dharma, in India, asha nell'Iran, maat in Egitto, kòsmos in Grecia, ordo a Roma. Questi termini non designano soltanto l'equilibrio universale (

cioè, l'unica vera pace nel senso forte del termine). Essi, normalmente, presentano una varietà di valori semantici, come verità, giustizia, etc. Conformemente ai moduli del pensiero mitico, che è immaginifico e non riflessivo, l'ordine cosmico è rappresentato, il Egitto, dal pittogramma d'uno zoccolo ancor prima che dalla piuma della dea Maat, il segno geroglifico che allude al piedistallo del trono (il faraone è l'unico garante della maat) come simbolo d'una realtà saldamente fondata, d'una solida base. Tra maat e pax non v'è, a ben vedere, soluzione di continuità.

Ma v'è una nozione ancor più rivelatrice. La troviamo in Grecia, culla del pensiero occidentale: eiréne. Nella lingua dell'Ellade eiréne, personificata significativamente in divinità astratta, è la pace. Il termine, connesso etimologicamente a rètra, erèò, avrebbe il valore di accordo, patto, a giudizio dei più autorevoli linguisti, il che riporterebbe anche la parola ellenica nell'alveo dei termini indoeuropei già considerati in precedenza. Ma rètra, in greco, non significa solo <<trattato>>, <<legge >>; come eréo l'espressione vale principalmente << parola >> o, piuttosto, << verbo >>.

Il radicale della parola greca, eirène, è costituito dal monosillabo ER (VER), lo stesso da cui discende il latino verbum, la parola.

La pace è sancita dalla parola. Mentre a Roma è la pax deorum a garantire lo stato non conflittuale, in Grecia la composizione della polarità è assicurata da una nozione astratta e tuttavia artefice della vita universale: eirène prefigura e riflette la teologia per logos comune a molte credenze arcaiche secondo le quali il mondo è nato e si conserva grazie ad una vibrazione essenziale.

La tesi, confermata dalla scienza sperimentale (ogni cosa ha una forma in risposta a determinate sollecitazioni, alle frequenze vibratorie, e lo stesso universo si è prodotto da un'esplosione iniziale, il big – bang), è illustrata variamente dai miti tradizionali di molte culture distanti fra loro in termini geografici. Suono e voce sono i termini ricorrenti di queste cosmogonie; vibrazione è la parola adottata dalla scienza moderna.

L'ultima eco del << verbo mitico >> è rappresentata dal prologo del Vangelo di S. Giovanni. Non si tratta della parola comune desacralizzata e depotenziata, il Verbo è

spirito, energia cosmica eternamente creativa: esso è pensiero all'interno e parola all'esterno, il logos appunto il cui più antico archetipo letterario si deve far risalire alla cosiddetta teologia menfita (stele di Shabaka), secondo la quale il demiurgo egizio Ptah creò il mondo con il pensiero e con la parola (nel testo, col << cuore >> e con la << lingua >>). E' il più arcaico esempio di creatio ex nihilo (inizi del III millennio avanti Cristo).

La parola dà la vita agli infiniti mondi, li conserva così come li dissolve per fonderne di nuovi nell'eterno gioco della Lila cosmica, essa, per dirla con gli Indù, è in ogni caso apaurushedya, << extraumana >>. Per la mentalità arcaica e tradizionale tocca agli uomini collaborare con il piano divino, prolungando l'opera della creazione, col mantenimento rituale del << verbo in azione >>. Così il mythos *che è anch'esso parola in senso sacrale, si rivela come un modello esemplare della condotta umana, punto di riferimento e di orientamento nel tempo e nello spazio tramite la ripetizione rituale della cosmogonia attuata dal demiurgo.*

La pace, come valore religioso, è l'equilibrio instaurato nel << tempo della parola >>. Gli dei, prima, gli uomini, poi,

hanno il dovere di rinforzarla esorcizzando la guerra, espressione del caos preformale, da cui pure nasce in germe la vita, (e pòlemos, guerra, deriva da pelemizìo, vibrare, squassare, verbo affine a pelo da cui pòlos, che allude al girare, ad un vertice circolare, che è insito nella dialettica del divenire, della polarità). Così può dirsi che la vita nasce come pòlemos ma che tende idealmente all'eiréne, ad una condizione ordinata per il tramite della parola << creativa >>.

Fin qui i presupposti ontologici e fenomenologici della pace come categoria assoluta. E che ne è di quella storica? Da rilevare, anzitutto, che la storia, nel senso moderno, nasce, e non casualmente, in terra greca contemporaneamente al pensiero laico dissacratore. I popoli tradizionali non avevano l'interesse smodato per gli eventi storici, che l'uomo moderno ha dimostrato, vivevano dei miti e dei riti, in un eterno presente reso possibile dai paradigmi divini e dalle ripetizioni della cosmogonia (ogni anno aveva inventato il mondo nella perfezione delle origini).

In Grecia, con l'avvento della speculazione discorsiva e razionale, si avviò un processo irreversibile di desacralizzazione del cosmo

e della società tutta; scienza e religione divorziarono con effetti che sono ancora presenti nell'anima del mondo contemporaneo. Il sapere unitario divenne retaggio delle scuole iniziatiche, che se ne fecero custodi gelose. La << parola perduta >> si è occultata nei misteri, mentre l'Oriente tradizionale ha mantenuto il suo equilibrio, prendendo le distanze dall'Occidente.

Nel tardo medioevo, con la fine dell'Ordine dei Templari, ogni contatto è cessato. Così la cultura europea ha perduto le sue coordinate d'origine, i suoi modelli di riferimento ideali, solo in parte conservati dalla Chiesa.

Può una società, interamente secolarizzata qual è quella occidentale, ritrovare l'equilibrio d'un tempo? Dalla risposta a questo interrogativo cruciale dipendono le sorti del genere umano nella sua totalità. E' questo il fatto nuovo, reso drammaticamente attuale dal rapidissimo e disordinato sviluppo delle tecnologie (tutte, in ultima analisi, distruttive laddove non si accompagnino ad una cultura dell'uomo).

Molti indizi sembrerebbero far propendere al pessimismo. Mai come oggi è apparso più realistico lo spettro dell'apocalisse nucleare, dono mostruoso d'una estenuata civiltà

industriale che all'uomo ha sostituito la macchina , annichilendo il ruolo creativo delle individualità (e chi in questa società, sinceramente si ritiene al posto che gli è congeniale per natura?).

Eppure una parola di speranza può e deve essere detta, al di là delle ingannevoli apparenze. Tra tanti guasti il XX secolo ha spezzato l'antico equilibrio, sancito dal dualismo cartesiano (spirito e materia come realtà antitetiche). Seppure non è stato ancora capace di creare un nuovo equilibrio, ne ha quanto meno posto le premesse.

Siamo ad un momento cruciale di tutta la nostra storia: pace universale o guerra e conseguentemente fine universale. Non si danno più vie di mezzo, l'equilibrio del terrore fondato dai missili non paga alla distanza. Troppo spesso osserviamo sgomenti i fatti negativi che ci attorniano e ci sovrastano minacciosi e, perciò, non siamo indotti a considerare con la dovuta attenzione quel che ci ha lasciato in eredità il millennio che è appena trascorso.

Anzitutto si deve riconoscere che il mondo non è mai stato tanto vicino quanto negli ultimi decenni. L'abbattimento delle distanze e le comunicazioni di massa hanno riaccostato culture che il tempo aveva reso

estranee; Occidente e Oriente sono posti nuovamente a confronto e ne deriva un grande fermento di idee grazie all'approccio interdisciplinare di scienze, come l'etnologia, la sociologia, l'antropologia culturale e la storia delle religioni. Un ruolo importante nella scoperta delle << culture altre >> hanno avuto anche la psicanalisi, la psicologia del profondo, le arti, la recentissima disciplina della simbolica comparata.

La circolazione delle idee è una realtà acquisita incontestabile e foriera di frutti fecondi: dall'incontro tra civiltà diverse scaturisce una visione più aperta e tollerante, che predispone alla mutua comprensione e, in definitiva, all'amicizia, presupposto della pace.

Se i leaders delle superpotenze sapranno resistere alla fatale tentazione dell'apocalisse nucleare, nonostante le brutte apparenze, il mondo potrà avere in grande avvenire nel III millennio con l'avvento d'una nuova cultura unitaria, con la pace planetaria, sogno delle intelligenze illuminate. La storia spinge in direzione dell'unità con la formazione di aggregati sempre più ampi, una sorta di crescita in complessità che può suggerire un

interessante accostamento con il concetto di evoluzione, introdotto dalla biologia.

Tutto si evolve? E perché no? Il tempo sembra aver impresso da alcuni decenni un ritmo sempre più rapido alla sua marcia. La scienza procede a tappe forzate e molti segni indicano una sua possibile riconciliazione con la religiosità laica, che, pur aliena da cedimenti professionali, riconosce una trascendenza nell'universo, alla maniera d'un deismo illuminato.

La gnosi di Princeton sembra attestarlo, le scoperte della cosmologia e della microfisica incoraggiano un nuovo modo di intendere la realtà, la percezione evidente che, al fondo, l'unità permea di sé tutto il cosmo. No, il mondo non può finire adesso, in un disastro generale. Se la storia ha un senso (e chi mai potrà negarlo?) l'uomo ha ancora dinanzi a sé sterminati orizzonti di comprensione e di pace con se stesso. La sola condizione perché ciò si avveri è il buon senso comune, la nascita d'un equilibrio fondato sulla ragione e non sulla forza.

Bent Parodi

ESTRATTI DA

“SUL SENTIERO INIZIATICO”

di Antonio Urzì Brancati³

³ S::G::M:: dell'O::E::M:: fino al Suo passaggio all'Oriente, avvenuto nell'anno MMXXIII. Antonio Urzì Brancati è una figura conosciuta principalmente per la sua attività di avvocato e, soprattutto, come autore di saggi legati al mondo dell'esoterismo e della Massoneria.

Nato a Messina nel 1942, ha esercitato la professione forense con dedizione. Parallelamente alla sua carriera legale, Urzì Brancati ha coltivato un profondo interesse per la tradizione iniziatica. È stato iniziato alla Massoneria nel 1974 e ha ricoperto diverse cariche importanti all'interno di questa istituzione, contribuendo anche alla fondazione di nuove Logge. Ha raggiunto gradi elevati in diversi riti, tra cui il Rito di Misraim-Memphis.

La sua produzione letteraria riflette pienamente questa sua passione e conoscenza dell'esoterismo. Tra le sue opere, spiccano titoli come "Sul Sentiero Iniziatico. Pensare e agire esotericamente: l'allineamento tra la mente e il cuore", che esplorano temi quali l'iniziazione, la ricerca dell'equilibrio interiore, la libertà personale e la responsabilità, visti attraverso una lente spirituale e metafisica.

Antonio Urzì Brancati è considerato una voce significativa nel panorama della saggistica esoterica italiana, offrendo al pubblico riflessioni e spunti sul significato profondo dei percorsi iniziatici e sulla loro applicazione nella vita quotidiana.



§16. I QUATTRO ELEMENTI

Essi non hanno nulla a che fare con quelli chimici che si incontrano nella vita di tutti i giorni. Essi sono "qualità di base" e non "sostanze di base". Queste qualità di base vanno collegate alla nostra esperienza sensoriale e, tenendo conto di questo, si può intendere ciò che dicono i Dioscuri a loro proposito. Intanto, gli stessi Dioscuri dicono di voler fornire delle immagini, tipiche di ogni elemento, relative a corrispondenze più sottili rispetto alle corrispondenze tradizionali, classiche.

Corrispondenze tradizionali che ti indica certamente Agrippa il quale, dopo aver esposto che i vari elementi non si trovano in purezza e la loro combinazione diversa produce effetti diversi, dice che chiunque conoscerà le proprietà degli elementi e le loro mescolanze potrà... Forse, ottenere la purezza iniziale (Agrippa dice che sarà un mago, ma questo appellativo avrebbe bisogno di ben altre spiegazioni, anche se è esatto). E qui si innestano due discorsi.

Il primo relativo all'Ente Emanante, all'emanazione ed alla successiva manifestazione ed il secondo relativo proprio alla purezza della emanazione ed alla sua successiva, eventuale, manipolazione per avere acquisito impurità nella dimensione in cui si manifesta.

L'Ente Emanante, cioè la divinità, prima di emanare è nel buoi, avvolta dall'oscurità e la mistica ebraica lo identifica con Ain Soph, il vuoto oscuro ed

illimitato. Poi emana e ciò che viene emanato, oltre ad essere una espansione della Divinità e contiene tutti i suoi elementi, è anche visibile in quanto risplende di luce (visibile, durante la permanenza in questa dimensione, solo all'Iniziato).

L'emanazione, in base ad un programma ben determinato (ed il programma meriterebbe un discorso a parte), si manifesta, cioè si rende visibile a chiunque e, attraverso una mescolanza parti

37

colare degli elementi (dei quattro elementi intesi nella maniera esatta, cioè come qualità e non come sostanze), assume la forma e le caratteristiche che corrispondono al programma detto prima. Questa emanazione, nel momento in cui viene emanata, è pura, e quì si inserisce il secondo punto, priva di scorie. Le scorie vengono acquisite nell'intervallo di esistenza in una certa dimensione (per l'uomo durante le varie fasi della crescita).

L'iniziato, che, come tutto ciò che noi anche da profani possiamo vedere, è anch'esso la manifestazione della Divinità e per togliere da se stesso le scorie accumulate, deve lavorare con i quattro elementi e cioè deve considerare in cosa gli elementi (e quindi le qualità umane) hanno subito alterazione. Lavorando sugli elementi (e l'elemento fuoco, come dicono i Dioscuri, è molto importante in questa fase), ripristinano lo stato di purezza, di armonia, di completezza, che vi era al momento dell'emanazione.

Esaminando ciò che scrivono i Dioscuri alla luce di ciò che ti ho detto, gli elementi corrispondono a

qualità e loro attribui scono ad ogni elemento le qualità che descrivono: la terra corrisponde al toro, all'instancabilità ed alla perseveranza; il fuoco corrisponde al leone, al coraggio, all'audacia; accanto al leone, aggiungendo una croce all'elemento fuoco, troviamo la leonessa, e in seguito le caratteristiche qualitative dell'acqua e dell'aria.

La divinità è parte di noi.

Si mettono in campo tre argomenti: la vita, la nascita e la morte. La vita è immortale nel tempo e nello spazio. Se consideriamo la vita dobbiamo considerare i quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco. La materia in tutto l'universo assume queste forme che rappresentano l'elemento solido, l'elemento liquido, l'elemento gassoso e l'elemento energetico. Questi elementi, attraverso particolari vibrazioni, nelle varie dimensioni, possono assumere una determinata forma.

38

Nella dimensione terrestre, nella nostra dimensione, assumono, dopo la nascita che può avvenire in diverse maniere, la forma minerale, vegetale o animale. In sostanza tutte le forme, aventi la medesima origine legata a vibrazioni diverse, possiedono l'elemento divino. Dopo la nascita, che è il contrario della morte, questo elemento divino, a poco a poco, si unisce alle caratteristiche di questa dimensione, caratteristiche che scompaiono dopo la morte.

Dopo la morte, insieme all'involucro, cioè alla

forma, scompaiono anche le sue caratteristiche e rimane solo l'elemento divino che torna a far parte del cosmo. Quindi, dopo la nascita e durante la crescita, l'elemento divino è solo una parte di noi, la parte immortale, la parte che dopo la morte torna nell'universo.

L'involucro assume le caratteristiche della dimensione in cui vive, a poco a poco. L'uomo le assume attraverso le esperienze che matura dalla nascita alla morte e sono, in genere, tutto ciò che conosce e ad esse è molto legato. Ma queste esperienze occasionali impediscono all'uomo la conoscenza delle regole del cosmo in quanto sono esperienze legate al contingente, al provvisorio ed attengono solo al periodo intercorrente fra la nascita e la morte fornendo all'uomo la possibilità di utilizzarle per i suoi scopi o presunti tali. Questo lo sanno bene anche i sacerdoti delle religioni rivelate, anche i sacerdoti cristiani che fanno dire a Cristo, se vuoi conoscere la vita eterna devi diventare fanciullo, devi perdere cioè le strutture umane che ti impediscono di conoscere le regole dell'universo, le regole cioè dell'immortalità.

Quesiti che ho cercato di risolvere negli ultimi venti anni della mia quasi quarantennale storia massonica. Cercherò di riassumere le elaborazioni principali.. Per farlo non si può che partire da lontano e non è facile quando sia lo spazio che il tempo sono tiranni. Per rispondere o cercare di rispondere posso fare a meno di guardare i miei trascorsi. Innanzitutto mi chiedo qual è la differenza tra l'appartenere ad un qualsiasi circolo

profano e l'appartenere o il voler appartenere alla massoneria. Non ti faccio il discorso che la morale, che la dirittura morale bisogna possederla a prescindere dalla volontà di entrare in Massoneria le doti richieste ad un Massone per ammetterlo in Massoneria tu sai che debbono essere possedute prima e quindi non sono prettamente massoniche.

Lo scopo è di migliorare queste doti? Ma allora credo che un qualunque circolo può farlo senza scomodare grembiuli, colla ri, simboli, nodi di amore, pavimenti a scacchi, occhi iscritti in un delta e così via. Ed allora io credo, e questo lo credo non per mia presunzione ma per le ricerche effettuate in massoneria, nei riti, nei gruppi martinisti, nei cavalieri templari, nei rosacroce ed in qualche altro gruppo esoterico che in questo momento non ricordo, che lo scopo della Massoneria come anche degli altri gruppi iniziatici, sia quello di conoscere durante l'esistenza terrena quelle che sono le norme che regolano l'universo e che certamente avremo modo di conoscere dopo che avremo lasciato l'involucro terreno, cioè dopo la morte. Si può ottenere questo risultato e se sì come si fa ad ottenerlo.

La prima risposta è sì. La seconda risposta è attinente ai compiti della massoneria e di tutti gli altri gruppi iniziatici di cui ti ho parlato. Andiamo al primo quesito. Le norme che regolano l'universo (anche se, più che norme, forse, sarebbe giusto chiamarle regole). Ricordo a me stesso che il Massone non può essere un ateo. Crede quindi in un Grande Architetto, in un Supremo Artefice dei

Mondi, o come meglio lo vogliamo chiamare che ha emanato ciò che necessariamente già possedeva ma non in maniera ordinata. L'ordine è un fatto successivo ed è relativo alle regole citate. Gli elementi emanati, attraverso vibrazioni ordinate raggiungono dimensioni differenti e tendono all'armonia. Come si può sapere tutto questo. Ebbene la massoneria attraverso una operatività che, riconosco, non è molto praticata, ti mette sulla strada per conoscere, prima della morte, le regole del cosmo. Per sapere è sufficiente sapere ciò che

40

dice, per conoscere occorre invece fare e questo è molto difficile. È molto difficile perché, come prima cosa ci si deve liberare, sempre attraverso l'operatività, dei condizionamenti umani (e quindi del cervello, dal quale questi condizionamenti sono elaborati). Spesso, per illustrare questa operazione, si ricorre a ciò che facevano i mummificatori egiziani, prima della mummificazione: un'operazione esoterica, che consisteva nel togliere gli organi interni ma lasciando il cuore nella sua sede e adagiando nei vasi canopi organi quali il fegato, la milza ecc. Il cervello lo estraevano con un cucchiaino dal cranio e lo buttava no perché nelle altre dimensioni, cioè nel cosmo, non se ne ha bisogno. Solo dopo essersi liberati dai condizionamenti si può accedere alla conoscenza del cosmo, ma questa conoscenza non può avvenire con i sensi normali ma con altri sensi, alcuni dei quali l'uomo possiede ma non adopera, altri non li possiede e li sviluppa attraverso l'operatività che

solo le scuole iniziatiche e da bocca ad orecchio possono indurti a percorrere. Que sto, in sintesi e molto spinta, è ciò che penso. Può essere fantasia o può sembrare ridicolo ma io continuerò a porre su questa strada coloro che, a mio parere, sono uomini di desiderio. Degli altri non posso interessarmi.

La conoscenza alla quale si riferisce l'Arcano non è la conoscenza terrena, la conoscenza delle norme di questa dimensione. Questa è una conoscenza relativa, una conoscenza fallibile ed incompleta fondata o su leggi provvisorie o su constatazioni statistiche il cui periodo, che in questa dimensione può sembrare enorme, in altra dimensione ovvero nell'universo è solo un battito d'ali che non può fare statistica e non può assurgere alla dignità di legge. La conoscenza alla quale fa riferimento l'Arcano è la conoscenza assoluta, la conoscenza che sicuramente acquisiremo dopo che avremo lasciato questo involucro terreno (guarda cosa mi tocca dire per non dire dopo la morte) ma che si può acquisire anche durante questo breve intervallo della vita terrena, della vita in questa dimensione. Non sto a di-

41

scutere sulla utilità o sulla opportunità di questo tipo di conoscenza in quanto, in questo caso, andrei fuori tema, ma se interessa può essere anche un argomento di discussione. Tu mi chiedi di farti conoscere qualche scritto che può darci questa conoscenza. Io ti rispondo: sarebbe meraviglioso se ci fosse questa possibilità. Dato gli enormi vantaggi che questo tipo di conoscenza comporta molti per

non dire moltissimi sarebbero pronti a sacrificare parte del loro tempo per raggiungerla. Pur troppo non è così. Questa conoscenza si ottiene solo se si pongono in essere determinate operazioni. Le prime di queste operazioni sono relative al soggetto posto sulla via e consistono esclusivamente nell'abbandonare tutto ciò che la permanenza in questa dimensione, su questa terra, ha inculcato attraverso l'educazione, la cultura, il sentimento etc., ovvero nel non farsi condizionare da questi elementi. Se si riesce ad ottenere questo stato, ed è molto difficile, operazioni successive portano alla conoscenza assoluta.

Siamo portati a ritenere che una buona scelta di letture dedicate possa portarci ad apprendere quale via percorrere e come percorrerla. Purtroppo non è così. Le letture, i libri, anche i mi gliori quali quelli di Guénon, di Evola, di Elifas Levi, per non parlare di Fulcanelli, di Canseliet, o di Ambelain, San Martin, De Pasqually, e di tanti altri che non sto a nominare ma che ritengo utili anche se non indispensabili, non fanno altro che elencare i diversi strumenti che le diverse scuole esoteriche mettono a disposizione e spiegarne la struttura. Non ti dicono però come e quando adoperarli. Non ti dicono come riconoscere se si è verificato un certo effetto o perché non si è verificato. Tutto questo può indicartelo un Maestro, quel Maestro che i tarocchi rappresentano con l'immagine del Papa. Come si fa a trovare un Maestro. Qui mi fermo. Tutte le scuole esoteriche sono piene di Maestri. Se poi questi conoscono gli strumenti relativi a quella scuola esoterica e sanno come e quando adoperarli,

è un altro discorso e non credo sia utile affrontarlo perché

42

non porterebbe a nulla se non ad affermazioni presuntuose o millantatrici. E queste non voglio discuterle.

La discesa del Logos, la via che tutti noi cerchiamo, possiamo trovarla in due modi. O accettando, per fede, le verità che ti vengono imposte da altri, i discepoli hanno ritrovato la via in quanto il Cristo ha detto loro cosa doveva esser fatto, o perché tu la ricerchi con costanza, con determinazione. Naturalmente questa seconda via è la più difficile, la si può percorrere solo se avviene dentro di te quel mutamento che in Massoneria è indicato dalla "R" di VITRIOL. Rettificando, la pietra occulta la si trova solo dopo la rettificazione. Questa è solo una prima fase, però, nel percorso di ricerca della verità assoluta. È però una fase che coinvolge la personalità dell'individuo. A mio avviso quindi il percorso è diverso da individuo ad individuo e, chi ti segue, deve tener conto della tua personalità che in sostanza è l'insieme delle esperienze che si sono susseguite durante il corso della tua vita e che, per forza di cose, non è uguale all'esperienza degli altri. A questo proposito faccio notare che il percorso esoterico martinista prevede che un gruppo sia composto da un numero minimo di tre persone e da un numero massimo di ventidue persone. Questo perché il Filosofo Incognito, il cosiddetto capogruppo, deve cercare di far verificare la rettificazione tenendo conto di ciascun allievo. Se

questa fase riesce perfettamente, e non è detto che riesca sempre, dato le difficoltà varie che si incontrano e che, in genere sono determinate dall'attaccamento alle cose, ai sentimenti, alle situazioni, che meglio conosciamo e che non vogliamo abbandonare (il panico) o che forze da noi difficilmente controllabili, almeno in questa fase, non ci fanno abbandonare. Se riusciamo a superare questa fase, la operatività prevede che se ne incominciano altre. Queste fasi non sono differenti da individuo ad individuo, sono diverse in base all'Ordine Esoterico che scegliamo. In sostanza il Martinismo prevede una via detta teurgica, dove, avvenuta quella rettificazione di cui ho detto prima, la conoscenza si ac

43

quisisce utilizzando operazioni "magiche", invocazioni ed evocazioni da eseguire in modo molto preciso e, a mio parere, molto complicato per cui l'errore, specie ai nostri giorni, è molto facile annullando o impedendo che si verifichi qualsiasi effetto benefico. Questa via non la conosco a fondo e, in ogni caso, non ritengo opportuno seguire; l'altra via, quella che seguo io, è quella cardiaca, una via più lunga, più tranquilla ma, più facile da seguire, sempre se si è superata la prima fase. Molte altre cose, come tu puoi facilmente immaginare, si potrebbero dire su queste due diverse vie ed io, per quello che so, sono pronto a farti conoscere il mio pensiero. Una cosa però desidero dirti. Tutto il percorso, sia quello che si perfeziona con la rettificazione sia quello

successivo, che si conclude con la conoscenza dell'Ordine Cosmico (ovvero con la conoscenza assoluta) sia seguendo la via cardiaca, sia quella teurgica, è un percorso che un Maestro, un vero Maestro, fa compiere gradualmente, procedendo a piccoli passi. Il secondo gradino di una scala lo si affronta dopo aver salito il primo ed essersi ben assestato di di questo. Per fare un esempio che a me sta a cuore, il percorso esoterico può essere paragonato al percorso di un sollevatore di pesi. Prima di provare a sollevare cento chili ti prepari prima sollevando venti, quando i venti chili diventano più semplici se ne sollevano trenta, e così via. Un buon esercizio porterà a raggiungere la meta che prima non si poteva neanche sperare. Un altro risultato può essere garantito. Non è detto che nonostante tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, si raggiunga la meta finale, cioè la conoscenza delle leggi universali, ma in ogni caso un tratto di via la si percorre. Immagina di aver davanti una scala composta da cento pioli. La conoscenza assoluta la si raggiunge al centesimo, ma se, per qualsiasi ragione, non si salgono tutti i gradini, anche se se ne salgono solo pochi, vedrai il mondo da un'altezza maggiore, da una prospettiva diversa caratterizzata però dall'intero percorso.

M

Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres^[2]

Metre	Syllable structure	No. of verses ^[3]	Examples ^[4]
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 ^[5]
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 ^[6]
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 ^[7]
Bṛhaṭī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 ^[8]
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82. ^[9]
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 ^[10]
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 ^[11]

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

I principali versi della metrica greca

I principali versi della metrica greca sono:

- esametro
- pentametro
- distico elegiaco
- trimetro giambico

Esametro

È formato da sei piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

Nei primi quattro piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga (in teoria anche nel quinto, ma in realtà lì ci sono quasi sempre due brevi).

La cesura più frequente è la pentemimera, ma ogni tanto può capitare di trovare anche l'eftemimera.

Pentametro

È formato da cinque piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Nei primi due piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga.

La cesura è sempre pentemimera.

Distico elegiaco

È formato dalla successione di un esametro e di un pentametro:

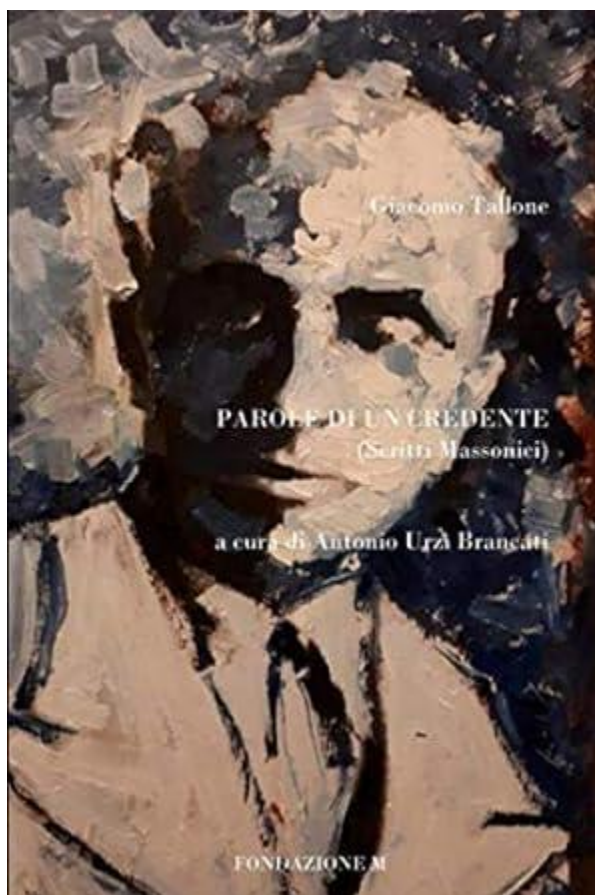
$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$
 $\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Trimetro giambico

È formato da tre metri giambici (un metro giambico equivale a due giambi):

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

La cesura più frequente la cesura femminile dopo la terza o la quarta tesi (cioè dopo la terza o la quarta sillaba breve).



Invitiamo a leggere le parole del Maestro A.U.B. intorno alla figura di Giacomo Tallone.

In copertina: Ritratto di G. Tallone, olio su tela di A. Scandurra.

De Sīdereum

*

* *

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”,
“stellato”

* *

*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un'etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell'essere, all'inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM / L'UOMO DI DESIDERIO è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

Per essere una Rivista di studi filosofici sull'Unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 42 anno XII

*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

Copertina: elaborazione grafica di *Carmelo Scarfò*

*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte*, *FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

